

Dig *Italia*

Anno IV, Numero 2 - **2009**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

Conferenza internazionale “Digital Library Futures: User Perspectives and Institutional Strategies”

Milano 25 agosto 2009

Maria Teresa Natale

Osservatorio tecnologico per i beni e le attività culturali

Il 25 agosto 2009, nell'ambito di IFLA Milan 2009, si è tenuta, presso l'Università degli studi di Milano, la conferenza internazionale “Digital Library Futures: User Perspectives and Institutional Strategies”, organizzata dall'IFLA professional committee advisory board e promossa dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane (ICCU) del Ministero per i beni e le attività culturali (Mibac), in collaborazione con l'Università degli studi di Milano e con il progetto ATHENA.

Circa un anno fa, era stato proprio il Mibac, nella persona di Rossella Caffo, a proporre all'International federation of library associations (IFLA) un evento sugli utenti delle biblioteche digitali. Nel settore della digitalizzazione, il Working group on guidelines for digital libraries dell'IFLA aveva iniziato a esaminare le tematiche della standardizzazione e delle linee guida in questo settore, mentre grande risalto era stato dato al *Digital libraries Manifesto*¹, approvato dall'IFLA governing board nel dicembre 2007 e attualmente in corso di riconoscimento da parte dell'Unesco. Poca attenzione era stata dedicata invece dalle Sezioni dell'IFLA alle aspettative degli utenti delle biblioteche digitali. Ecco perché la proposta italiana ha riscosso un grandissimo interesse da parte dell'IFLA che ha fatto pro-

prio l'evento, organizzandolo direttamente attraverso il suo Advisory board.

Il programma della conferenza², articolato su tre sessioni, era focalizzato sulle collezioni digitali e sugli utenti e intendeva stimolare una discussione sulle sfide e sulle strategie da prevedere relativamente a collezioni digitali e servizi rispetto alle aspettative degli utenti.

L'IFLA ha dato grande rilievo alla giornata, che ha avuto in apertura l'intervento della presidente uscente Claudia Lux e, in chiusura, quello della prossima presidente Ellen Tise.

La prima sessione, *the Digital library user experience: a focus on current user research*, presieduta da Caroline Brazier (British library, chair dell'IFLA-CDNL alliance for digital strategies) si apriva con l'interessante intervento di David Nicholas (Centre for information behaviour and the evaluation of research, CIBER research group dell'University college di Londra) sull'esperienza degli utenti della biblioteca digitale e i risultati di sette anni di ricerca del CIBER (*Digital library users' experience: results of seven years of research from CIBER*). Tenuto conto dell'ampia possibilità di scelta sul Web, della crescente transizione al digitale, del numero esponenziale di accessi, di Google e della disintermediazione che hanno trasformato il panorama dell'informazione,

¹ <http://www.aib.it/aib/cg/gbdigd05a-e.htm3>.

² Vedi la pagina Web <http://www.athenaeurope.org/index.php?en/144/programme-and-presentations>, dove sono anche disponibili le presentazioni dei relatori.

le istituzioni non riescono a mantenere il passo e vivono un momento di transizione, ancora abituate a lavorare su vecchi paradigmi, senza una chiara visione dell'utenza. Con riferimento all'"impronta della informazione digitale" (*footprint*)³, Nicholas fa alcune considerazioni. Gli utenti possono accedere a una quantità enorme di informazioni e possono effettuare ricerche in modo libero e flessibile, tuttavia "il rumore" è tale da causare molta insoddisfazione. L'utente in genere ha una soglia di attenzione piuttosto bassa e fa un uso del Web incostante, che varia drammaticamente a seconda del mese, del giorno, dell'ora. L'utente è promiscuo: il 40% non torna mai sul sito che ha visitato, naviga indiscriminatamente, rimbalza da una pagina all'altra, blandito dalle offerte della rete o sospinto via dai motori di ricerca. L'orizzontale ha sostituito il verticale: l'utente non approfondisce ma si limita a scorrere titoli, indici e abstract, in 15 minuti può scorrere 3 o 4 libri e incamerare nozioni molto superficiali, ma comunque migliorare la propria conoscenza, perché nella mente quei volumi hanno già occupato uno spazio.

La visione ha rimpiazzato la lettura. Molte le cause: il potere della navigazione, le e-mail, il text messaging, le presentazioni Power Point. Nessuno consulta un articolo per più di due o tre minuti, ma sgattaiola (*squirrelling*) via per evitare di leggere. I navigatori amano viaggiare, ma non sostare. Amano navigare verso nuovi contenuti in spazi digitali sempre più ampi. Metà del loro tempo è dedicata alla ricerca, metà alla fruizione. Del resto, la riconoscibilità non è semplice nel ciberpazio: gli attori sono tanti, i *brand* pure.

I tedeschi sono i più abili nelle ricerche, gli utenti più anziani amano tornare su pagine già viste e guardare gli abstract, le donne amano soffermarsi anche su articoli più lunghi. Sintetizzando, il comportamento degli utenti digitali è frenetico e altalenante, forse a causa

della mancanza di mappe mentali, di senso dell'ordine, di scarsa alfabetizzazione informativa. Ma tutto ciò costituisce un degrado culturale? Forse. Lo studio conferma quello che per molti era un sospetto; che il Web ha un profondo impatto su come concettualizziamo, cerchiamo, valutiamo e utilizziamo l'informazione. Quella che Marshall McLuhan definiva la "Gutenberg galaxy", un universo di esposizione lineare, quieta contemplazione e studio e lettura disciplinati, sta implodendo e non sappiamo se ciò che ci aspetta sia migliore o peggiore.

Apparteniamo tutti alla Google generation, inclusi gli utenti più anziani. La scommessa futura sta nel comprendere che il reperimento dell'informazione è un prerequisito per determinare i risultati (l'accesso non è un risultato). Il secondo intervento ha visto Daniel Teruggi (Institut national de l'audiovisuel, coordinatore dell'Europeana user group) parlare delle aspettative degli utenti delle biblioteche digitali e della sua esperienza nell'ambito di Europeana.

Dopo aver categorizzato gli utenti in generici, specializzati, professionali e rappresentativi (intendendo per questi ultimi coloro che "sanno qualcosa" e vengono utilizzati per definire i requisiti utente, per i test e per risultati specifici) e aver ribadito il concetto di usabilità (la facilità con cui le persone possono utilizzare uno strumento o un oggetto al fine di raggiungere un determinato obiettivo), Teruggi si è soffermato a spiegare cosa sono i requisiti, ovvero i bisogni necessari affinché ogni progetto sia di successo. I requisiti definiscono quello che un sistema deve fare e in qual modo. Possono essere "funzionali" (cosa voglio che un sistema faccia, per esempio voglio un veicolo che mi consenta di trasportare materiale da un luogo all'altro), "non funzionali" (contenenti delle restrizioni sui tipi di soluzione che, ad esempio, deve essere capace di trasportare due tonnellate di materiale,

³ Cfr. http://en.wikipedia.org/wiki/Digital_footprint.

non deve superare i due metri di altezza, ecc.) e rispondere a un certo design (sedili rossi, portiere di plastica, ecc.).

Circa Europea il requisito funzionale è l'essere un portale per l'accesso ai contenuti europei in quattro settori: musei, biblioteche, archivi e raccolte audiovisive. Un portale ha invece requisiti non funzionali quando, tra gli altri, contiene meno di dieci milioni di oggetti digitali, non consente l'accesso multiplo, non contiene i contenuti veri e propri ma i loro surrogati, non rispetta i diritti di pubblicazione. Infine ci sono i cosiddetti *design objectives*, legati all'interfaccia grafica, che deve essere amichevole, consentire l'accesso a diverse categorie di utenti, prevedere servizi specifici.

Ma quali sono, secondo Teruggi, i potenziali utenti di Europea? Innanzitutto, l'utente generico, colui che visita il portale sospinto dalla curiosità o che fa ricerche sporadiche su contenuti molto specifici. Il grande potenziale di Europea è costituito dalle scuole, dagli studenti e dai ricercatori in cerca di contenuti culturali certificati da esportare per corsi e lavori di ricerca, ma anche dai professionisti che lavorano nel settore museale, archivistico e bibliotecario, che possono utilizzare le informazioni a scopo di ricerca e verifica. Non vanno infine dimenticati i detentori dei contenuti, che sanno cosa possiedono e vogliono accedervi.

Ma come deve apparire l'home page di Europea? Ricca di contenuti o minimale, in stile Google? Teruggi prosegue parlando delle diverse tecniche adottate da Europea per misurare la soddisfazione degli utenti (questionari online, e-mail di feedback, analisi dei file di log, indagini tramite focus groups, ecc.) e fornendo i primi risultati.

In conclusione, le abitudini degli utenti e le possibilità offerte dalla tecnologia vanno monitorate con attenzione; gli utenti non vanno esclusi, ma vanno coinvolti per far tesoro delle loro conoscenze.

L'intervento successivo è stato quello di Elke Greifeneder (Berlin school of library and information science della Humboldt-Universität) dal titolo *Data collection: an analysis of publications on digital user research*, basato su uno studio realizzato da Denise Troll nel 2002⁴. I dati raccolti nel corso delle indagini effettuate sugli utenti rispondono realmente alle esigenze della ricerca? La relatrice ha esposto i suoi dubbi in merito, affermando, sulla base di ricerche effettivamente realizzate, che spesso le metodologie adottate in ambito digitale derivano dal mondo non digitale (ad esempio nel caso di un'intervista fornita ad un utente reale relativamente a una risorsa disponibile in rete a livello mondiale). È fondamentale infatti tener conto che gli utenti delle biblioteche digitali sono multilingui, possono risiedere in qualsiasi luogo e la loro ricerca deve avvenire online, nel luogo dove si trovano. Si dovrebbe andare verso un "golden standard" delle indagini online sugli utenti, che includa le definizioni di uso, comportamento e soddisfazione degli utenti in modo più complesso, analizzi la differenza tra ciò che viene analizzato oggi e ciò che si dovrebbe analizzare; identifichi i metodi di indagine più adatti alla raccolta di dati utili.

La seconda sessione, dal titolo *Digital library content: what users want and how they use it*, è stata presieduta da Trine Kolderup Flaten, direttore della Bergen public library e chair dell'IFLA division management & technology. Einar Røttingen, professore all'Università di Bergen (The Grieg academy, department of music) nel suo intervento (*A pianist's use of the digitalized version of the edvard grieg collection*) ha esposto la prospettiva dell'utente rispetto alla versione digitalizzata della Collezione Edvard Grieg in Norvegia. Negli ultimi anni, un numero crescente di collezioni e di archivi di materiali musicali sono stati resi disponibili online.

⁴ Denise Troll Covey, *Usage and Usability Assessment: Library Practices and Concerns*, January 2002, <http://www.clir.org/pubs/reports/pub105/pub105.pdf>.

Potendo accedere a questo prezioso patrimonio musicale, i compositori, i ricercatori e gli amanti della musica dei cinque continenti possono trovare informazioni e accrescere le proprie conoscenze sulla vita e le opere del musicista. In veste di compositore, ricercatore e insegnante di musica, il relatore ha fornito esempi pratici di come, in qualità di utente del Web, lui stesso abbia potuto utilizzare per i propri scopi le informazioni raccolte in rete relativamente alla Collezione Edvard Grieg.

L'israeliana Susan Hazan (Curatore del New media e responsabile dell'Internet office presso l'Israeli museum di Gerusalemme), è intervenuta con una relazione molto provocatoria (*When is a library not a library?*) che invitava il pubblico a riflettere sul termine "biblioteca", chiedendosi se abbia ancora senso nel XXI secolo, ora che i bibliotecari tradizionali sono costretti a confrontarsi con il Web 2.0.

La familiarità con le istituzioni fisiche – biblioteche, archivi, musei – fa sì che l'utente si aspetti che l'ampia gamma di contenuti culturali fruibili online, vuoi collezioni, vuoi mostre virtuali, vuoi approfondimenti tematici o altro, siano di qualità, essendo pubblicati dalle istituzioni stesse. Questa è la rete a cui siamo abituati, una biblioteca globale dove organizzazioni e istituzioni pubblicano i propri contenuti secondo un modello *broadcast* (dal produttore al consumatore, in questo caso l'utente finale), mutuato dall'ambito televisivo, in cui l'utente cerca, stampa, spedisce ad altri, con poche possibilità di interagire, modificare o contribuire a ciò che scopre.

Ora che il Web sta diventando più partecipativo, ci sono maggiori opportunità per gli individui di far sentire la propria voce e di creare, gestire e pubblicare i propri micro-contenuti. L'utente-consumatore tradizionale è divenuto *prosumer* (produttore e consumatore allo stesso tempo) secondo il termine coniato da Alvin Toffler nel volume *The Third Wave*⁵ e, come tale, agisce sulle piattaforme 2.0 (come

il peer-to peer e i social network), fondendo i due ruoli. È forse un attacco ai tradizionali detentori della conoscenza, come le istituzioni della memoria, che nel modello *broadcast* erano convinte di essere le uniche depositarie della gestione dei contenuti culturali?

Molto è stato detto sulla natura partecipativa del Web 2.0, in evoluzione dagli inizi del 2000. In questi anni sono stati sviluppati dalle istituzioni culturali molti progetti innovativi, anche prima che venisse coniato il termine 2.0. Il modello emergente è un modello multidirezionale, dove il Web agisce come un canale che si snoda attraverso reti distribuite che creano collegamenti non solo tra le istituzioni culturali e gli utenti, ma anche tra i singoli individui. Ovviamente gli utenti desiderano sempre contenuti di qualità, ma cosa cliccano per trovarli?

Molti studi concordano sul fatto che oggi, in particolare i nativi digitali, trascorrono più tempo sulle reti sociali che nei "depositi" del Web 1.0. Se le istituzioni culturali non riusciranno a interfacciarsi con questi spazi, i loro contenuti, molto semplicemente, non verranno più fruiti da quella categoria di utenti che, tanto per fare un esempio, trascorre gran parte del tempo su Facebook, su Twitter, su YouTube. Le istituzioni culturali devono quindi ripensare quanto prima la propria presenza in rete.

Hazan passa quindi ad analizzare il concetto di biblioteca digitale online: se le biblioteche fisiche hanno fatto degli sforzi enormi per rendere i loro contenuti fruibili online, per definire standard implementati a livello mondiale e per sviluppare servizi "oltre le mura", ora si devono confrontare con nuove frontiere: ad esempio, gli e-book e la vasta gamma di pubblicazioni on-demand. La biblioteca pubblica, scolastica o universitaria è spesso un lontano ricordo, ora che per recuperare il libro preferito è sufficiente per l'utente premere un tasto su un palmare, uno smartphone o altro dispo-

⁵ Alvin Toffler, *The Third Wave*, New York: Bantam, 1980.

sitivo mobile, dovunque e a qualsiasi ora. È tempo di riflettere e cercare di capire cosa sta succedendo di quei luoghi un tempo chiamati le nostre biblioteche.

Tra le centinaia, forse migliaia di biblioteche digitali online, la relatrice passa quindi a commentare una selezione di casi particolari, oggi disponibili per i cosiddetti *prosumer*: il progetto Gutenberg⁶, Europeana⁷, la World digital library⁸, Internet archive⁹, Google books¹⁰, ma conclude affermando che oltre ai due protagonisti della piattaforma globale – le istituzioni e l'industria privata – oggi è salito alla ribalta un terzo attore: il cittadino comune, in grado di pubblicare i propri libri, caricare le proprie immagini, condividere la sua musica preferita, scrivere diari quotidiani consentendo a terzi di taggare, commentare, ecc. Una volta connesso, ciascuno di noi può far sentire la propria voce e intervenire online in modo creativo.

Hazan illustra quindi i servizi proposti dalla Nebraska library commission¹¹, che allo stato attuale rappresenta uno dei casi più innovativi di biblioteca che sfrutta la tecnologia Web 2.0 per andare incontro alle esigenze degli utenti. In conclusione, le istituzioni oggi non si possono più permettere di ignorare le nuove frontiere del Web. E ciò vale non solo per le biblioteche, ma anche per le altre industrie culturali: musei, media tradizionali, mondo del giornalismo.

La terza sessione, moderata da Ingrid Parent (Assistant deputy minister of documentary heritage at Library and archives of Canada e chair della IFLA division general research libraries), era dedicata alle strategie delle istituzioni nel rispondere alla sfida digitale. Apre la sessione l'intervento di Zhu Qiang,

direttore della Beijing university library, sugli sforzi collaborativi in Cina per realizzare una biblioteca digitale di qualità (*To make a better digital library: some collaborative efforts in China*).

In Cina ci sono biblioteche digitali realizzate da istituzioni pubbliche a livello nazionale, regionale, provinciale o comunale e biblioteche digitali realizzate da aziende private. Sono una realtà consolidata, che svolge un ruolo molto positivo nella vita quotidiana, nel lavoro e nello studio della popolazione cinese.

Anche in Cina, come in Europa, le criticità sono costituite dal rischio di duplicazioni, dalla qualità delle basi di dati, dalle problematiche relative alla digitalizzazione e alla conservazione a lungo termine.

Attualmente, i problemi più grossi non sono costituiti dalla tecnologia, ma dalla gestione.

È stato istituito perciò un comitato congiunto sullo sviluppo e sui servizi delle biblioteche digitali che tra i suoi membri conta le principali biblioteche cinesi. Il gruppo di lavoro, istituito nel 2007, ha prodotto una bozza di standard e criteri per la Biblioteca digitale cinese, una bozza di linee guida per le politiche di servizio, alcuni sistemi applicativi.

Inoltre un Forum di alto livello, che include esperti di varie tipologie di biblioteca, giuristi, professionisti dell'informazione, informatici, ecc., ha l'obiettivo di promuovere la comunicazione tra le istituzioni relativamente alle strategie sulla biblioteca digitale.

Il relatore ha concluso affermando che la biblioteca digitale deve basarsi su un modello cooperativo di condivisione delle risorse e deve sfruttare l'*open source*, in stretta collaborazione con la comunità informatica, gli editori e gli utenti.

⁶ http://www.gutenberg.org/wiki/Main_Page.

⁷ <http://www.europeana.eu/portal/>.

⁸ <http://www.wdl.org/en/>.

⁹ <http://www.archive.org/index.php>.

¹⁰ <http://books.google.it/books>.

¹¹ <http://www.nlc.state.ne.us>; <http://nebraskaccess.ne.gov>;
<http://www.nlc.state.ne.us/service/index.html>.

Rossella Caffo, direttore dell'ICCU, nel suo intervento sulle strategie delle istituzioni in risposta alla sfida digitale, ha esaminato il percorso che il Mibac ha intrapreso a livello nazionale ed europeo per coordinare le iniziative di digitalizzazione e promozione dell'accesso all'informazione culturale. La strategia ministeriale si focalizza sull'integrazione tra i sistemi informativi esistenti, il recupero delle basi di dati non allineate con gli standard internazionali correnti, la creazione di siti Web e portali culturali.

Da molti anni, l'ICCU, l'istituto che coordina le attività di catalogazione e documentazione delle biblioteche italiane, è coinvolto nel coordinamento di progetti nazionali ed europei che promuovono la digitalizzazione e l'accesso online al patrimonio culturale, a partire da SBN¹², il Servizio bibliotecario nazionale, ossia la rete di 4.000 biblioteche statali, locali e universitarie che fornisce servizi agli utenti finali. In particolare l'OPAC SBN consente l'accesso al catalogo collettivo delle biblioteche italiane che partecipano al Servizio bibliotecario nazionale.

Internet Culturale¹³ è il portale delle risorse digitali possedute dalle biblioteche, che dà accesso al Servizio bibliotecario nazionale, ai cataloghi stranieri, ai cataloghi storici e a quelli specialistici, all'Anagrafe delle biblioteche italiane; consente la ricerca e visualizzazione diretta dei contenuti digitalizzati provenienti dal patrimonio culturale di biblioteche e istituzioni italiane, nonché la fruizione di mostre virtuali, ipertesti, itinerari turistico-culturali e percorsi 3D tra testi, immagini, personaggi e luoghi della cultura.

CulturalItalia¹⁴ è il portale della cultura italiana, che propone un accesso guidato al mondo della cultura italiana. Grazie a soluzioni informatiche innovative, raccoglie ed organizza milioni di informazioni sulle risorse che compongono il

ricco universo culturale del paese, mettendole a disposizione degli utenti della rete. Le informazioni sulle risorse culturali non sono prodotte dal Portale, ma sono fornite direttamente dai soggetti che le posseggono e le gestiscono. Tutti gli attori del sistema culturale – amministrazioni pubbliche e imprese private – possono trasferire al database di CulturalItalia esclusivamente i metadati, ovvero le informazioni descrittive delle risorse in loro possesso. CulturalItalia permette agli utenti di consultare e ricercare in un unico contenitore le informazioni sulle risorse culturali italiane. Il Portale rappresenta una risposta sia alle esigenze di un pubblico esperto sia ai bisogni dell'utente di cultura media. CulturalItalia offre agli utenti specializzati, come studenti, ricercatori e addetti ai lavori del settore culturale, l'opportunità di effettuare ricerche mirate corrispondenti ad interessi molto specifici attraverso un motore software evoluto. Verso gli utenti non specializzati, come cittadini e turisti, il Portale stimola la curiosità e offre occasioni di scoperta e approfondimento delle risorse culturali del territorio, anche grazie a contenuti redazionali (itinerari tematici, articoli, focus, eventi, rubriche) pubblicati per valorizzare il patrimonio di metadati presenti nel database del sito. CulturalItalia è l'aggregatore nazionale che alimenta Europea, la Biblioteca digitale europea.

Nell'ambito delle esperienze a livello europeo, la relatrice ha inoltre menzionato i progetti MINERVA e MICHAEL, ben noti al pubblico italiano.

Un terzo progetto, ATHENA (Access to cultural heritage networks across Europe)¹⁵, avviato a novembre 2008, promuove una "rete di buone pratiche" all'interno del programma eContentplus, sviluppato a seguito dei risultati del progetto MINERVA. Ne fanno parte membri di venti Stati dell'Unione Europea e tre osservatori extra-europei. Centonove mu-

¹² <http://www.sbn.it>.

¹³ <http://www.internetculturale.it>.

¹⁴ <http://www.culturalitalia.it>.

¹⁵ <http://www.athenaeurope.org>.

sei di grande rilievo ed altre istituzioni culturali sono direttamente associate al progetto che utilizza venti lingue europee. Gli obiettivi di ATHENA sono quelli di sostenere e incoraggiare la partecipazione dei musei e di altre istituzioni non ancora pienamente coinvolte in Europea; produrre un set di strumenti, raccomandazioni e linee guida, ponendo l'accento sul multilinguismo e sulla semantica, sui metadati e sui thesauri, sulle strutture dei dati e sugli argomenti riguardanti i diritti di proprietà intellettuale. Questi strumenti saranno usati dai musei per sostenere progetti interni di digitalizzazione e per facilitare l'integrazione dei propri contenuti digitali in Europea; identificare i contenuti digitali presenti nei musei europei; contribuire all'integrazione fra i diversi settori del patrimonio culturale con l'obiettivo primario di fondere tutti questi differenti contributi in Europea.

Tutte queste iniziative hanno in comune un approccio distribuito, strutture di coordinamento a livello locale, regionale e nazionale, stretti legami con le strategie nazionali di digitalizzazione, la partecipazione attiva di centinaia di istituzioni culturali di ogni livello e settore, e infine un approccio intersettoriale (*cross-domain*) tra musei, archivi e biblioteche. Tutti questi sforzi hanno prodotto molti benefici per tutti gli attori coinvolti: amministrazioni, istituzioni e utenti. Le modalità di accesso all'informazione si sono moltiplicate, l'interoperabilità sta conoscendo rapidi sviluppi, le iniziative locali vengono valorizzate grazie a nuovi scenari.

A livello italiano, sono stati organizzati numerosi corsi di formazione, a livello centrale e in collaborazione con gli enti locali e le università, su tutte le tematiche relative alla digitalizzazione.

Rossella Caffo ha concluso auspicando la nascita di una linea d'azione all'interno dell'IFLA dedicata alle biblioteche digitali. L'ampia e continua esperienza delle biblioteche nell'or-

ganizzazione della conoscenza nel settore librario potrebbe essere di notevole aiuto per altre istituzioni con diversi requisiti.

John Van Oudenaren, direttore della World digital library (WDL)¹⁶, ha presentato quest'iniziativa di biblioteca digitale promossa dalla Direzione generale per la comunicazione e l'informazione dell'Unesco e dalla Library of congress per rendere disponibili su Internet, gratuitamente e in formato multilingue, una serie di risorse culturali significative appartenenti alle diverse culture e nazioni.

Tra il 2007 e il 2008 un gruppo di esperti di diverse istituzioni culturali e dell'International federation of library associations and institutions stabiliva i criteri per la selezione dei contenuti, le linee guida tecniche, gli standard e l'architettura di sistema della futura biblioteca digitale. Parallelamente sei grandi biblioteche di quattro paesi sviluppavano il prototipo della futura WDL.

Il 21 aprile 2009 la WDL è stata ufficialmente presentata a Parigi. Ventisei istituzioni di diciannove paesi hanno fornito contenuti culturali digitalizzati, ma il sistema è aperto ad altre istituzioni che vogliano aderire. Attualmente, l'Italia non fornisce contenuti tramite le sue istituzioni, ma è presente con 15 risorse appartenenti a istituzioni straniere. L'utenza di riferimento è costituita principalmente da studenti, insegnanti, studiosi e pubblico generico. L'esplorazione del sito è consentita attraverso una navigazione per luogo, con possibilità di raffinare per nazione, per cronologia, per tipo di risorsa (libri, riviste, manoscritti, mappe, immagini in movimento, stampe, fotografie, registrazioni sonore), per istituzione che fornisce i contenuti, per argomento in base alla classificazione decimale Dewey. Il sito offre funzionalità di ricerca e navigazione in più lingue: arabo, cinese, inglese, francese, portoghese, russo e spagnolo, ma i contenuti presenti sono in più di 40 lingue. Tra le funzionalità avanzate vi sono i "grappoli"

¹⁶ <http://www.worlddigitallibrary.com>.

(clusters) geografici interattivi, la *timeline*, una visualizzazione avanzata delle immagini (disponibili ad altissima risoluzione in formato TIFF) e alte capacità interpretative. Le descrizioni delle singole risorse e una serie di interviste a tema costituiscono un valore aggiunto.

Ma quali sono le principali caratteristiche della WDL?

- Metadati consistenti: ogni risorsa è descritta attraverso una serie di informazioni bibliografiche (o metadati) relative alla copertura geografica, temporale e topica. La consistenza dei metadati facilita la navigazione e la connessione tra le risorse e il reperimento da parte dei motori di ricerca esterni. I contenuti digitali non sono tradotti ma vengono forniti nelle lingue originali. Sono invece tradotti i metadati che rendono possibile la navigazione e la ricerca.
- Descrizione: ogni risorsa viene descritta rispondendo alla domanda “Cosa rappresenta questa risorsa e perché è significativa?”. Questi dati, scritti da esperti e curatori, riveste grande importanza per gli utenti ed è stata realizzata per stimolare la curiosità degli studenti e del grande pubblico.
- Multilinguismo: i metadati, la navigazioni e alcuni contenuti di supporto sono tradotti in sette lingue. Il progetto prevede diversi approcci alla traduzione, inclusa la traduzione automatica tramite calcolatore e la traduzione attraverso una rete di volontari (modello wiki) o una combinazione delle due tecniche.
- Sviluppo tecnico: si caratterizza per una nuova applicazione catalografica in grado di supportare i requisiti relativi ai metadati, per uno strumento che consente la memorizzazione delle traduzioni, affinché i traduttori non debbano tradurre due volte la stessa frase o parola, per lo sviluppo di un’interfaccia gradevole e stimolante.
- Rete collaborativa: la WDL enfatizza

l’apertura in tutti gli aspetti del progetto, ossia l’accesso ai contenuti, il trasferimento di tecnologie per la costruzione di nuove abilità, la partecipazione di partner, istituzioni e utenti.

Relativamente ai diritti di proprietà intellettuale, le diverse istituzioni ne sono titolari e qualsiasi richiesta va indirizzata alla singola istituzione. In caso di riutilizzo di materiale trovato nella WDL, l’utente ha l’obbligo di sottostare alle leggi nazionali e internazionali in materia.

Gli attuali partner sono costituiti da biblioteche, archivi e altre istituzioni che contribuiscono alla WDL con i propri contenuti, oppure fornendo tecnologia, sponsorizzando riunioni dei gruppi di lavoro, contribuendo finanziariamente.

La WDL si differenzia da Europea, in quanto quest’ultima si focalizza sull’Europa e su collezioni inerenti l’Europa, conservate presso istituzioni culturali europee. La WDL invece ha un ventaglio di contenuti a livello mondiale. Le istituzioni che partecipano a Europea possono partecipare anche alla WDL, biblioteca digitale sviluppata da un team di esperti della statunitense Library of congress, con il contributo di diverse istituzioni afferenti a vari paesi, con il supporto dell’Unesco e il contributo finanziario di una serie di aziende e fondazioni private.

La sessione si è conclusa con l’intervento di Herman P. Spruijt, presidente della International publishers association (IPA) che ha parlato del futuro delle biblioteche digitali e delle relazioni tra editori e bibliotecari in quest’epoca di cambiamento (*digital library futures: pressures on the publisher-librarian relation in the era of digital change*).

L’IPA è una federazione internazionale di associazioni nazionali di editori che rappresenta l’editoria libraria e periodica, con sede a Ginevra. La sua *mission* è la protezione del diritto d’autore e la promozione dell’editoria come fattore di sviluppo economico, culturale e politico.

Secondo il relatore, gli editori ritengono che la qualità dei contenuti sia cruciale, ma che la modalità di erogazione all'utente finale (forma, luogo, contesto, ecc.) rappresenti la sfida dei prossimi anni. Secondo Spruijt la collaborazione con la comunità bibliotecaria è fondamentale per definire una convergenza tra i partner strategici.

Fin dal 1998 un gruppo di lavoro congiunto IPA-IFLA ha lavorato su temi di interesse comune. All'inizio, con l'avvento dei primi prodotti online, i rapporti sono stati burrascosi. Temi quali le licenze, il copyright e le eccezioni nel mondo digitale erano causa di grosse divisioni tra le due categorie. Inoltre, il dibattito sui costi delle riviste e le rispettive opinioni sui diritti degli utenti sembravano creare una barriera insormontabile. Però, nonostante un dibattito talvolta aggressivo, emozionale e controverso, spesso editori e bibliotecari hanno trovato aree di interesse comune.

C'è stato un momento in cui gli editori hanno pensato di guadagnare dei punti sui bibliotecari, vedendo i vantaggi che Internet e le reti locali nei campus universitari recavano a studenti e ricercatori che potevano accedere alle risorse elettroniche direttamente dalle loro postazioni di lavoro. A cosa sarebbero servite ancora le biblioteche se l'editore poteva procurare l'accesso diretto all'utente?

Oggi la rivoluzione digitale non include più solo le riviste ma anche gli e-books. E le biblioteche non potrebbero diventare esse stesse editori, essendo talvolta proprietarie o partner di *repositories* digitali, che potenzialmente possono diventare basi di dati dinamiche con propri diritti? Infatti, nel contesto della globalizzazione su Internet, oggi alcune biblioteche forniscono servizi digitali eccellenti, al di là della propria comunità di riferimento.

Il passo è breve da una cooperazione nazionale e condivisione di file/documenti tra biblioteche universitarie a un mercato globale per le biblioteche virtuali, in cui sia le biblioteche sia gli editori competano su scala globale per accaparrarsi l'attenzione degli utenti.

L'American copyright clearance centre (CCC) ha sviluppato modelli di business e di servizi basati su un sistema di micropagamento veloce, facile e intuitivo costruito sul Web, con molte funzionalità per l'utente. Quest'ultimo sarà in grado di procurarsi ciò che cerca con facilità, senza l'istituzione che agisce da intermediaria.

Oggi comunque è sempre più difficile distinguere la frontiera che separa gli editori dalle biblioteche. Se prima l'archiviazione e la conservazione erano prerogativa delle biblioteche, con il modello di abbonamento digitale, ora lo sono degli editori. Il processo dell'editoria elettronica non si esaurisce più con la vendita alla biblioteca di un volume, di una rivista o di una licenza. Le riviste sono diventate database dinamici con aggiornamenti giornalieri gestiti dagli editori e l'interoperabilità con altri database è garantita dallo scambio di metatadi gestito da agenzie come CrossRef.

Google da tempo ha iniziato a perseguire l'obiettivo di organizzare l'informazione mondiale per renderla universalmente accessibile, attivando un processo ingestibile da una singola biblioteca o da un singolo editore, essendo frutto di procedure di aggregazione. Google ha fatto ciò che le biblioteche per questioni di fondi e di copyright non sono state in grado di fare. Ma allora Google rappresenta un pericolo per editori e biblioteche? È il primo partner commerciale a condividere i valori delle comunità bibliotecarie oppure è il partner commerciale finale che gradualmente le renderà superflue? Analogamente gli editori si chiedono: Google aiuterà il mercato del libro o lo soppianderà?

L'intelligente cooperazione con una serie di biblioteche a livello mondiale ha come risultato la fornitura di un accesso sempre più veloce a contenuti sempre più ampi, erogati gratuitamente. Ma che dire della qualità generalmente garantita dalle biblioteche? Google fornisce veramente ciò che l'utente finale richiede e si aspetta?

Oltre ad esprimere i forti dubbi degli editori

sulla legalità degli accordi tra Google e le biblioteche, Spruijt si chiede per quale motivo le biblioteche, in cambio di una copia digitale gratuita delle proprie raccolte, accettino di "svendere" i loro contenuti, acquisiti nei secoli con i soldi dei governi, per essere digitalizzati da Google a un livello qualitativamente basso (*rushbrush*). Secondo il relatore le biblioteche dovrebbero coalizzarsi con gli editori per negoziare soluzioni soddisfacenti per entrambi, con finanziamenti statali a favore degli editori che garantiscono un'alta qualità della digitalizzazione e dei progetti nel settore bibliotecario.

Per quanto riguarda il tema dell'*open access*, Spruijt ipotizza l'entrata in scena di nuovi attori, dove a pagare non sarà l'utente finale, ma per esempio l'inserzionista. Infine ricorda che Google è stato in grado di influire così massicciamente sulle realtà bibliotecarie ed editoriali perché milioni di opere orfane atten-

devano di essere digitalizzate. Di recente si stanno diffondendo nel mercato lettori di e-books più efficaci (Sony reader, Amazon's kindle e Borders iLiad) e sembra che Google stia svolgendo un ruolo importante nel fornire ai produttori opere senza copyright.

In conclusione, vanno trovate nuove forme di collaborazione tra bibliotecari ed editori, basate non solo su relazioni commerciali (tra venditori e acquirenti), ma su interessi comuni che tutelino le esigenze dei lettori.

A conclusione della conferenza, Anna Maria Tamaro, ricercatrice presso l'Università di Parma e chair dell'IFLA division of education and research, ha tirato le somme della giornata, soffermandosi sulla metafora dell'"albero bibliotecario", le cui radici rappresentano il legame con il passato, il tronco la strategia istituzionale e l'organizzazione delle risorse, il fogliame l'accesso alle risorse e alle prospettive future.